



XIV (2011) 419-421.

RECENSIONI

419

ANDREA TILATTI, *Odorico da Pordenone. Vita e Miracula*, Padova 2004 (Centro Studi Antoniani, 41), pp. 187.

Le esigenze di spazio e la tirannia del tempo costringono solamente a dare una breve segnalazione di questo importante studio di Andrea Tilatti, che segue di pochi anni l'uscita di una precedente opera dedicata al santo evangelizzatore dell'Oriente, curata da Alvisè Andreose e pubblicata anch'essa dal Centro Studi Antoniani di Padova. Se il volume precedente consisteva nella più aggiornata edizione della *Relatio* del viaggio di Odorico in Estremo Oriente (cfr. BFS, X, pp. 444-446), quello che qui si segnala è un vero e proprio studio sulla vita, le opere e i miracoli *post mortem* del santo.

Già l'*incipit* si rivela curioso e particolare della cultura e della formazione di chi scrive. Nella sua introduzione, infatti, l'autore si sofferma a parlare della solitudine del ricercatore d'archivio e lo fa attraverso pagine toccanti, entro le quali potranno riconoscersi molti studiosi che hanno dedicato anni di vita, passione e sacrifici nell'inseguimento del loro ideale di ricerca e di conoscenza. Una presentazione anche di se stesso, che cala il lettore all'interno del laboratorio dello storico, mettendo in luce le basi dalle quali parte una ricerca e quali sono i percorsi, anche emozionali, che la fanno proseguire.

L'opera è suddivisa in tre capitoli, ai quali seguono un'appendice di documenti e una nuova edizione del *Liber miraculorum*, i miracoli compiuti da Odorico dopo la sua morte.

Nel cap. I, *Frate Odorico, appunti biografici*, Tilatti propone una ricostruzione della vita del frate evangelizzatore, compito non facile, data la natura della documentazione disponibile. Quanto si sa è stato riassunto nel XVIII secolo nella biografia del francescano Giuseppe Venni, che è stata la base per le scritture più recenti, come quelle di Sedran e Stival. La maggior parte delle informazioni ci viene dalla tradizione agiografica e dunque sono da prendere con molta prudenza. Solo recentemente si sono aggiunti nuovi dati archivistici, che si affiancano ai risultati della ricognizione medico antropologica sui resti del santo, effettuata nel 2002. Una fonte di informazioni dirette ma non particolarmente generosa è invece la *Relatio* del viaggio in Estremo Oriente, essa però ci tramanda solamente episodi degli ultimi anni di vita di Odorico. La *Relatio* deve in parte supplire all'assenza di un'agiografia vera e propria, dato che un'opera simile non venne redatta, così come generalmente non veniva preparata per gli altri santi. Al contrario, venivano preparati elenchi di santi dell'Ordine da distribuire nei diversi conventi in modo che se ne conoscessero la vita e le opere virtuose. E in questi cataloghi la figura di Odorico compare da subito, affiancata alla fama della *Relatio*, che si andava diffondendo massicciamente. Ma, come ricorda Tilatti, il quadro biografico più esteso su Odorico è quello fornito dalla *Chronica XXIV generalium ordinis Minorum*, scritta fra il 1369 e il 1373 dal frate Arnaldo da Sarrant. È qui che si viene a sapere che Odorico entrò fra i minori *satis iuvenis*, anche se non si specifica in quale convento. In quest'opera si mette in risalto come Odorico, fin da subito si fosse votato a una vita nascosta, senza mai volersi mettere in primo piano fra i suoi confratelli, svolgendo i servizi più umili e pesanti, privandosi di ogni cosa superflua, fino all'accontentarsi di pane infimo e acqua. Avrebbe anche trascorso un periodo di vita eremitica ed effettuato

pure alcuni prodigi. Il viaggio in Oriente, invece, sarebbe stato effettuato *ex devotio* e nei sedici anni di missione egli avrebbe convertito ventimila infedeli.

Nel cap. II, *Odorico morto, sepolto e santo*, vengono presi in esame tutti gli avvenimenti posteriori al 14 gennaio 1331, data della morte del santo a Udine. Dopo la morte di Odorico, infatti, fiorirono sempre più numerosi i racconti sulla sua persona.

Dati nuovi vengono dal resoconto dell'ispezione autoptica sul corpo del santo. Causa del decesso fu un'insufficienza cardiopolmonare derivata da una fibrosi polmonare. Tutto ciò derivava dalla consuetudine di vivere e respirare in ambienti chiusi e con l'aria viziata dall'odore dei fumi dei bracieri per riscaldare gli ambienti. Esistono alcune descrizioni della morte di Odorico, anche se spesso l'attenzione è focalizzata sugli avvenimenti prodigiosi che seguirono immediatamente il decesso. In ogni caso, queste descrizioni vennero utilizzate per il processo di canonizzazione come testimonianze della santità di Odorico. I miracoli e le guarigioni, come spiega Tilatti, furono un ingrediente necessario per far crescere la fama di santità di Odorico e per spingere verso la sua canonizzazione. Accanto alla produzione dei miracoli era necessaria anche la fortuna della tomba di Odorico e qui Tilatti concentra particolarmente la sua attenzione, per il fatto di aver avuto a disposizione una pluralità di fonti che hanno permesso un'analisi molto puntuale del tema. Secondo lo studioso, il binomio miracolo/tomba va considerato sotto un profilo diacronico e dinamico, con attenzione agli sviluppi e cambiamenti. Soprattutto occorre tenere in conto le variabili e i differenti punti di vista attraverso i quali venne percepita la figura di Odorico: il patriarca di Aquileia e i suoi ufficiali; i cittadini e il comune di Udine; i frati Minori. Punti di vista e personaggi da studiare in una prospettiva globale e non separatamente, in modo da comprendere le reali sinergie fra le varie componenti della società udinese del tempo. I risultati a cui perviene Tilatti sono estremamente interessanti e permettono di comprendere la tela ramificata di relazioni fra istituzioni, persone influenti, laici e cittadini, chierici e canonici, fino agli ufficiali del patriarca e ai frati Minori. Si mette anche in luce il ruolo di Udine, città nuova e in crescita, per il suo ruolo di snodo e di raccordo fra aree geografiche e culturali diverse. Una città che fino a Odorico non aveva un santo tutto "suo" e che "accarezza e sperimenta il desiderio" di averlo. E il serbatoio demografico che aveva a disposizione era importante, sia di fedeli locali sia di fedeli provenienti dalle contrade vicine. Udine è protagonista e autonoma, insomma, ma è pure

strumento obbligato, poiché si dimostra il puntello irrinunciabile per gli altri attori, offrendo tanto al patriarca e ai suoi ufficiali, detentori dell'autorità religiosa e civile di legittimazione, quanto ai Minori, portatori del modello e del messaggio di santità, le proprie capacità organizzative, gli uomini e le risorse finanziarie indispensabili per sostenere i costi di un'impresa tutt'altro che gratuita e autosufficiente.

Il culto della tomba e il pellegrinaggio ad esso connesso è dunque il passaggio obbligato ma anche la scorciatoia per arrivare alla canonizzazione di Odorico. Come conclude Tilatti, la realizzazione del suo sepolcro nella forma monumentale, insieme con la traslazione del 1332, costituiscono una sorta di traguardo, col quale si riepiloga e si perfeziona la procedura di costruzione e di riconoscimento della santità di Odorico.

Il cap. III, *I miracoli, la verità dei segni e l'agiografia*, è dedicato a un tentativo di interpretazione dei miracoli di Odorico. I miracoli "accadono", come ricostruisce Tilatti in questa Terza Parte. A cominciare da quello riguardante Giovanna, figlia di Benedetto da Aquileia, guarita da una dolorosissima *gutta* che le aveva imposto l'uso delle stampelle per muoversi. La guarigione di Giovanna, per Tilatti, può essere presa a paradigma per un discorso più ambizioso, quello del culto delle reliquie, che attiravano centinaia e centinaia di devoti e sofferenti in cerca di guarigione e quello dello studio delle inchieste processuali e delle testimonianze notarili che esaminano e testimoniano le guarigioni miracolose. Ma i miracoli accadevano davvero, come si chiedeva a suo tempo Marc Bloch? Tilatti ricorda che questo è il tema di indagine più seguito dalla recente storiografia: accertare come andarono veramente le cose appartiene al dovere degli storici, dando una "spiegazione accettabile alla ragione". I miracoli di Odorico si collocano in tale contesto. Le conoscenze scientifiche odierne possono fornire spiegazioni ragionevoli a questi miracoli e anche a ben altro. La maggior parte dei miracoli riguarda gotte o dolori articolari e la guarigione non avviene improvvisamente ma lentamente e con strascichi, proprio come quando normalmente si guarisce oggi da quei malanni. Così per altri tipi di guarigioni miracolose. Insomma, il sospetto degli scienziati o degli scettici potrebbe risultare avallato e suscitare anche qualche ironia. Tuttavia, come Tilatti espone in un lungo ragionamento, i miracoli sono tali

perché risolvono "inspiegabilmente" bisogni essenziali; sono tali perché c'è una coincidenza fra quello che si vorrebbe chiamare un livello popolare di fruizione della santità e del meraviglioso e un livello gerarchico, istituzionale, ecclesiastico, che, sia pure localmente, li riconosce e li approva, anche con l'ausilio di procedure moderne, come l'inchiesta processuale.

Nell'Appendice sono riportati cronologicamente i documenti che forniscono le notizie sulla morte di Odorico e sui miracoli da lui compiuti dopo la morte. Segue l'edizione del *Liber miraculorum*, conosciuto attraverso tre soli testimoni del manoscritto, che non aiutano a stabilire la forma di un presunto originale.

Un'opera importante, dunque, quella di Tilatti, che può essere affiancata a quella di Alvisse Andreose, che rileggeva il viaggio di Odorico in Estremo Oriente. Si tratta di opere diverse ma complementari per riproporre sotto prospettive nuove la vita e l'opera di Odorico, personalità eccezionale del suo tempo, uomo devoto di Dio e coraggioso pioniere dell'evangelizzazione di terre lontane come il mondo asiatico.

*Corrado Zedda*

GRAZIANO FOIS – MAURO MAXIA, *Il Condaghe di Luogosanto* (Accademia della Lingua Gallurese, Istituto di Storia, vol. IX), Ed. Taphros, Olbia 2009, pp. 318, ill.

La nuova edizione critica del Condaghe di Luogosanto che recensiamo in questa sede è arricchita da uno studio storico e un'analisi linguistica curata rispettivamente dai due autori Graziano Fois e Mauro Maxia.

Definire un condaghe è un'impresa difficile già di per sé, ancor più se si tratta di